

Francesco Lambiasi  
Vescovo di Rimini



QUEL NATALE  
CON FRANCESCO  
e il lupo di Greccio



*Care Mamme, cari Papà,*

*anche quest'anno, per il prossimo Natale, ho pensato a un piccolo regalino per i vostri bambini. Ricordate la storia del Quarto Re Magio, che fu molto gradita, l'anno scorso? Ecco, questo librettino che avete tra le mani contiene un racconto amplificato di quello che viene comunemente denominato presepe di Greccio. In verità la storiografia più attendibile ritiene che non sia stato un vero e proprio presepe, perché non c'erano né statue né statuine. E non fu neanche una sacra rappresentazione, perché non c'erano i vari personaggi del Natale, come Maria, Giuseppe, gli Angeli ecc. Ma fu un evento storico altamente significativo, che si può ricostruire così.*

*Verso la fine dell'anno 1223, Francesco d'Assisi era di ritorno da Roma. Agli inizi di dicembre fece arrivare un messaggio al suo amico, un certo Giovanni Velita, di Greccio – piccolo paese della valle reatina – dove c'era uno degli eremi preferiti dal santo, da lui stesso scoperto e usato come eremo, una decina d'anni prima. In sostanza Francesco chiedeva al suo devoto e affezionato amico di “rappresentare il Bambino nato a Betlemme”.*

*Nel ricostruire questa storia, mi sono permesso di abbellirla con alcuni particolari – come la conversione di Giovanni – ricorrendo anche a qualche anacronismo, come le banconote, che ovviamente non erano ancora state inventate! Mi sono concesso tale licenza, ma l'ho fatto per reinterpretare nel modo più fedele e corretto possibile il messaggio di quella notte del 24-25 dicembre del 1223, a Greccio.*

*Un messaggio che ritengo si possa esprimere così. San Francesco aveva colto molto bene la “verità” del Natale: non è una favola, né una ninna-nanna fatta per commuoverci. Il Natale è un vero e proprio “vangelo”: la buona notizia della Tenerezza di Dio che si fa carne per salvarci. E dunque è un evento che ci è stato rivelato per convertirci.*

*Il presepe, le sacre rappresentazioni, i presepi viventi sono tradizioni molto belle, da conservare, anzi da diffondere il più possibile.*

*San Francesco però ci insegna che il modo più vero per celebrare il Natale è incontrare Gesù vivo nella celebrazione eucaristica, per poi viverne il messaggio di amore e di fraternità con i poveri, nella vita di tutti i giorni.*

*Solo un vero Natale può essere un Natale buono. E dunque a voi, alle vostre famiglie, e in particolare ai vostri piccoli, Buon Natale!*

*Il Vescovo di Rimini*

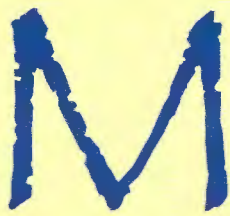
Francesco Lambiasi  
Vescovo di Rimini

QUEL NATALE  
CON FRANCESCO  
e il lupo di Greccio

Illustrazioni di  
Suor Mariarosa Guerrini



Lo avevano soprannominato Barbariccia



ancavano due settimane al Natale. Greccio, un ridente paesetto accoccolato tra i monti della valle reatina, era andato in fibrillazione alla strabiliante notizia: frate Francesco d'Assisi stava per arrivare da un giorno all'altro per passare la santa Notte, proprio lì, da loro, a Greccio. L'aveva fatto sapere lo stesso Francesco a Messer Giovanni, un vecchietto arzillo e assai simpatico. La gente lo aveva soprannominato Barbariccia, per via di quel ciuffetto di peli arricciati sopra il mento affilato a punta, che gli faceva su e giù quando si emozionava e cominciava a balbettare. Per questo i bambini del paese lo consideravano un po' il loro zietto comune e lo chiamavano affettuosamente "zio Giogìd".

**I**nfatti la prima volta che frate Francesco era arrivato a Greccio, al termine di una predica nella piazzetta del mercato, gli aveva chiesto il nome.

Giovanni si era fatto rosso rosso e aveva risposto inciampando con la lingua: “Gio-Giovanni”.

Allora, Barbariccia o, per i bambini, zio Giogìò, appresa la bella notizia della venuta del suo piccolo grande amico Francesco, se ne era andato per le viuzze del paese trotterellando di porta in porta, regalando noci ai bambini e cantando a squarciagola con il suo piccolo organetto:



Grecció, un paesetto accoccolato tra i monti





Il divino Redentore nasce povero per noi

*Udite, udite, buona gente!*  
Le notti sono tante,  
ma quella di Natale  
le sorpassa tutte quante.  
*Venite, venite, buona gente!*  
Il divino Redentore,  
nasce povero per noi:  
è il nostro buon Pastore.  
*Aprite bene cuore e mente!*  
Dio viene a noi vicino  
con il cuore dolce e buono  
di un piccolo bambino.  
*Dai, venite, buona gente!*  
Per il prossimo Natale  
vien Francesco tra di noi:  
è un evento eccezionale!  
Torna a Greccio il Poverello,  
ad adorare il Bambinello.  
*Forza, venite gente,*  
*che alla Grotta si va!*  
là troveremo amore  
tanta pace e felicità.

**N**ella lettera spedita all'amico Giovanni – che i grandi in paese chiamavano Barbariccia ma che invece i bambini avevano soprannominato zio Giogìo – Francesco aveva scritto: “Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una mangiatoia e come giaceva tra il bue e l'asinello”.

Il Barbariccia – che però i bambini chiamavano affettuosamente zio Giogìo – aveva scelto una grotta nella campagna di Greccio, proprio quella grotta che anche Francesco conosceva bene, e aveva preparato tutto per ricostruire la grotta di Betlemme.



“Forza, venite gente, che alla grotta si va”



Il Poverello benedisse la gente col vangelo

**E** arriva la notte santa: papà e  
mamme con i bambini in braccio,  
escono dalle loro case e dai  
casolari della campagna, e con torce e fiaccole  
illuminano la notte, sotto un cielo terso come un  
cristallo e fiorito di stelle. Cantando e pregando,  
la processione arriva alla grotta dove tutto è  
preparato come aveva detto Francesco:  
l'altare è su una greppia piena di paglia,  
attorno ci sono il bue e l'asinello.  
Inizia la santa Messa e Francesco canta il vangelo.

Quando l'umile fraticello  
alza il grande libro dei vangeli per benedire  
la folla commossa e lo depone sull'altare,  
Giovanni ha una visione folgorante:



Cuoredilupo arrivava a strangolare i poveri

gli aveva affibbiato il soprannome terrificante di Cuoredilupo. Fin da giovane si era messo a giocare d'azzardo, e aveva guadagnato tanti, ma tanti soldi. Poi si era messo a fare l'usuraio.

Cosa significa questa brutta parola?

Chiedetelo a papà e mamma. Io provo a spiegarvela così: Giovanni Cuoredilupo prestava denaro ai poveri del paese, mettiamo 100 euro per un mese. Poi però alla fine del mese ne rivoleva 300, suonati e contati. E se non gli restituivano tutta la somma pattuita entro il giorno stabilito, Cuoredilupo li faceva morire di fame e di freddo

Anzi per la sete feroce di sangue e di soldi, si appostava di nascosto, li minacciava prendendoli per il collo e arrivava perfino a strangolarli.



**P**ensate che era arrivato a ucciderne una decina in quel modo spietato. La gente sottovoce diceva che

Giovanni aveva il cuore talmente attaccato ai soldi che passava tutte le notti a contarli e a ricontarli, si inginocchiava davanti alle banconote e le baciava e ribaciava come fossero delle immagini sacre.

Per questo lo avevano soprannominato Cuoredilupo, perché per i soldi – dicevano, ma sempre sottovoce per l'enorme paura di lui – era pronto a vendersi anche il figlio, l'unico che la sua sposa gli aveva lasciato, morendo di parto.

Lui il suo bambino lo aveva chiamato Leone, perché sognava di farne un uomo grande e forte da mettere paura a tutti.



Pensava solo ai soldi ed era proprio cattivo



Una notte si sviluppò un grande incendio

Invece i vicini lo chiamavano Leonello, perché era buono buono come un agnellino, con due occhi di cielo, limpidi come due gocce di rugiada.

**M**a una notte era successo il finimondo. Mentre Cuoredilupo contava e ricontava i suoi soldi, la candela accesa si era rovesciata, bruciando una banconota nuova nuova. La fiamma era divampata e in un batter d'occhio si era sviluppato un incendio spaventoso.

Cuoredilupo non pensò al suo bambino, ma si preoccupò solo di mettere in salvo il sacco pieno di banconote che conservava gelosamente sotto il letto. Si era precipitato con tutto il malloppo fuori

di casa, ma intanto le fiamme si erano propagate per tutte le stanze fino ad invadere la cameretta del piccolo, rimasto a dormire placidamente nel suo lettino.

Quando Cuoredilupo sentì il grido del bambino, svegliatosi di soprassalto, provò a rientrare in casa facendosi largo tra fuoco e fumo.

Ormai però non c'era più niente da fare: il piccolo era morto soffocato.

Da quel giorno Cuoredilupo piombò in una depressione disperata. Smise di fare l'usuraio, ma non sapeva darsi pace perché, per i soldi, quella triste notte il bambino era morto per colpa sua.

La sua casa era ridotta a un rudere, e lui si era rifugiato in una grotta fuori del paese.



Si era rifugiato in una grotta fuori del paese



Gli andò incontro, come al lupo di Gubbio

**V**iveva come una bestia selvatica e solitaria, rinchiusa nella tana.

Un bel giorno sentì dire che a Greccio arrivava per la prima volta Francesco d'Assisi. Tutti decantavano quell'uomo piccolo e povero, che aveva scelto di vivere come Gesù, in grande semplicità, che amava tutte le creature e lodava per loro il Signore. Raccontavano che aveva perfino ammansito un lupo e aveva abbracciato un lebbroso. "Lo voglio vedere anch'io questo fraticello", si era detto Giovanni.

Ma per la vergogna, lacero e sporco com'era ridotto, andò ad appostarsi dietro i ruderi della sua vecchia casa diroccata. Francesco lo aveva visto nascondersi dietro quel mucchio di pietre in rovina.



**E** così, al termine della predica nella piazzetta del mercato, gli andò incontro proprio come era andato incontro al lupo di Gubbio.

Sorridendo, gli chiese:

- Buon uomo, come ti chiami?

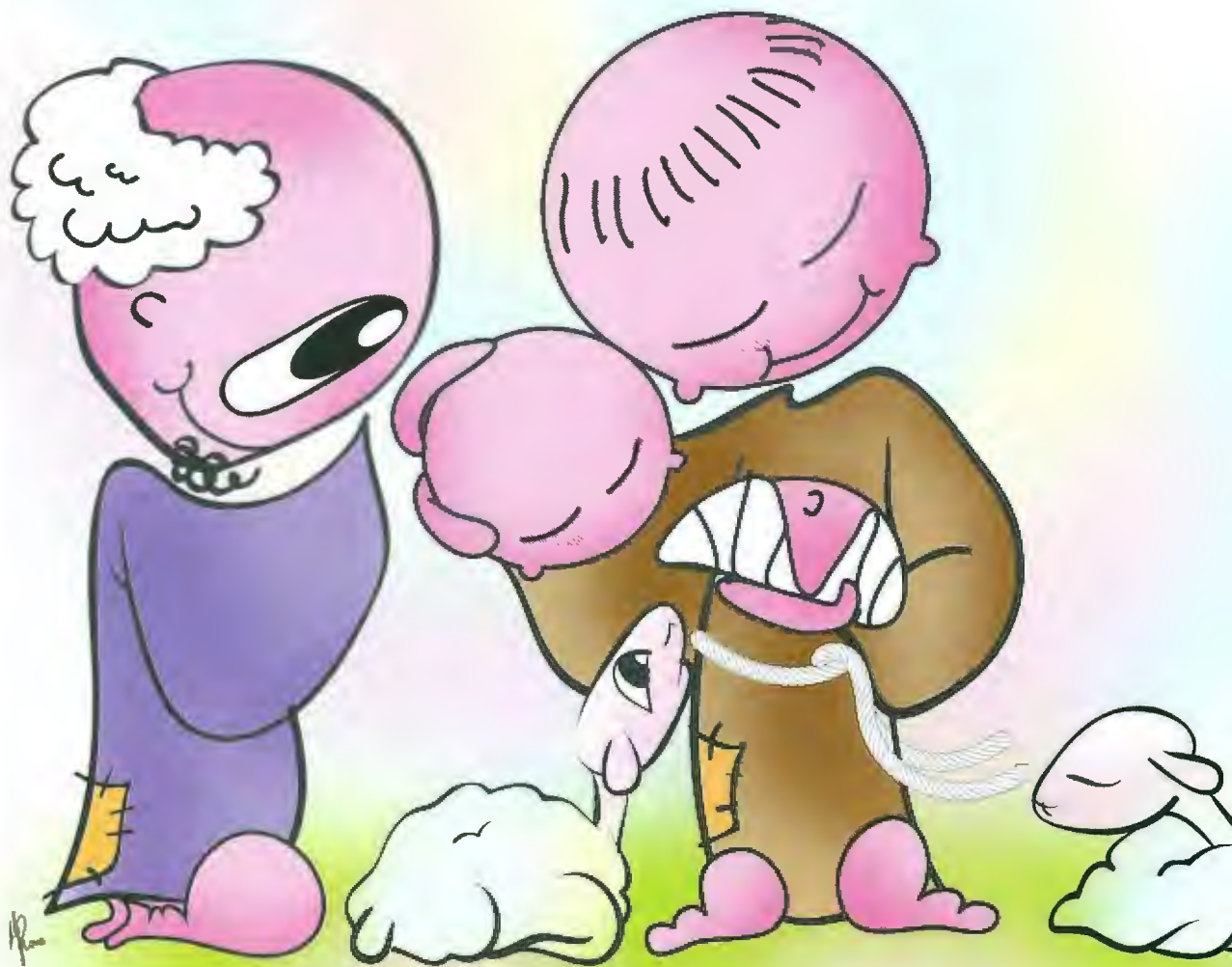
- Gio-Giovanni, aveva risposto Cuoredilupo.

- Giovanni, fratello mio – riprese Francesco – lasciati abbracciare, e, poi, presto: oggi devo fermarmi a casa tua.

Giovanni cadendo in lacrime tra le braccia di Francesco, gli spiegò che non aveva più casa, ma che da anni viveva rinchiuso in una grotta della campagna. Francesco insistette: andò in giro per il paese a chiedere qualcosa



Francesco e Giovanni andarono a mangiare insieme



Giovanni vide Francesco col Bambinello

da mangiare e con tutto quello che aveva rimediato, si avviò con Giovanni in quella grotta, che la gente ormai chiamava “tana del lupo”.

Mangiarono e brindarono insieme.

Al termine, dopo aver raccontato tutta la sua brutta storia, Giovanni disse:

“Frate Francesco, ho deciso di cambiare vita.

Da domani, vado a lavorare

per restituire a tutti i soldi rubati.

E una volta che avrò riparato il male commesso,

continuerò a lavorare per assistere

poveri e lebbrosi”.

**D**a allora erano passati tanti anni.  
Ora torniamo a quella notte di  
Natale, a Greccio. Nel momento in  
cui Francesco dopo il vangelo benediceva la folla  
dei fedeli, Giovanni lo aveva visto con il Bambinello  
tra le mani, un Bambinello tutto sorridente,  
con due occhi di cielo, come quelli del suo piccolo  
Leonello, tragicamente morto tra le fiamme.

Adesso, miei cari bambini, dovrei raccontarvi  
ancora che quella notte Giovanni nella grotta vide  
pure un lupo, insieme alle pecorelle. Un lupo buono  
buono, proprio come il lupo di Gubbio, dopo che  
Francesco lo aveva convertito. E tra i pastori,  
a suonare le zampogne, Giovanni aveva visto  
anche un lebbroso guarito. Doveva certamente



Si leccava le labbra per la tenerezza

essere quel lebbroso abbracciato da Francesco tanti anni prima ad Assisi. Una volta guarito, era tornato nel suo lebbrosario a lavare le piaghe e a dar da mangiare ai suoi compagni malati.

Ora non posso terminare senza raccontarvi altre due cose di quello che fu il più bel Natale di Francesco. Da quella volta il Poverello di Assisi, quando gli veniva di nominare Betlemme, calcava la voce sulle tre “e” di Betlemme, producendo un suono come il tenero belato di un agnellino.

E ogni volta che diceva “Bambino di *Bee-tee-mmee*” o nominava il suo “Gesù”, si leccava le labbra, come a gustare tutta la dolcezza di quei nomi formidabili. Come a trattenere tutta la tenerezza della prima santa Notte di Natale.



*Cari bambini,  
vi è piaciuta questa storia?  
Se volete, raccontatemi le vostre impressioni,  
inviando un messaggio o un disegno  
al mio indirizzo di posta elettronica:  
[vescovo@diocesi.rimini.it](mailto:vescovo@diocesi.rimini.it)*

*Buon Natale!*

*il vostro Vescovo  
+ Francesco*





*Buon Natale a tutti!  
A voi che leggete questo libro,  
e ai bambini che lo festeggeranno  
curati presso l'ospedale di Mutoko,  
in Zimbabwe - Africa.*

*Marilena Pesaresi e Massimo Migani  
(e la loro squadra di "angeli in corsia")  
da anni si prendono amorevolmente cura  
di questi piccoli,  
ai quali sarà devoluto  
il ricavato della vendita del volume.*

**ilPonte**



DIOCESI DI RIMINI

LIBRERIA

**Pagina**